



Testo articolo per la Rivista del Locarnese

### **Gita sociale del Museo di Val Verzasca**

Da qualche anno il museo etnografico di Val Verzasca si sta aprendo alle realtà museali affini presenti sul territorio del Cantone e in zone limitrofe. Dopo la visita al Museo dello spazzacamino a Santa Maria Maggiore in Val Vigezzo nel 2006, al Walserhaus di Bosco Gurin nel 2007 e al Museo della Valle di Muggio nel 2008, quest'anno la gita autunnale dei soci del Museo di Val Verzasca si è svolta in un'altra valle del Locarnese: la Valle Onsernone.

Domenica 27 settembre 2009 la giornata è iniziata con la visita al Museo Onsernonese di Loco con il competente accompagnamento nelle sale espositive della presidente Maria Rosaria Regolati-Duppenthaler e del membro di comitato Gianpietro Milani. I soci verzaschesi hanno così conosciuto la realtà della lavorazione della paglia, un tipo di attività unica per il Ticino diffusa fino a metà del secolo scorso in tutta la Valle. Il Museo dedica parte delle sue attività anche alla conoscenza di intellettuali e scrittori di fama che vissero per un certo nella valle. Quest'anno e l'anno prossimo (visto l'interesse suscitato) è presente nelle sale dell'ultimo piano l'esposizione "Scrivere per raccontare la storia" su Golo Mann (1909-1994), definito "scrittore storicizzante e filosofeggiante" dai curatori della temporanea Marcel Korolnik e Annette Korolnik-Andersch.

In seguito i partecipanti si sono recati al mulino ad acqua con macine in pietra, risalente al XVIII secolo e situato poco distante dal museo, dove li ha accolti il mugnaio Marco Morgantini, che ha spiegato le tecniche per preparare la farina da polenta e la farina bóna (presidio Slow Food). Quest'ultima è un prodotto tradizionale della Valle Onsernone ottenuto dalla farina di granoturco precedentemente tostata e macinata molto finemente. Come suggerisce il promotore dell'Associazione progetto farina bóna, Ilario Garbani, ai tempi passati veniva mangiata mescolandola al latte o acqua, vino, mirtillo o fragole e aggiunta di sale o zucchero. Oggi il suo utilizzo è molto disparato, può essere impiegata per la preparazione di gelati, birra, grissini, biscotti, torte, salse per l'insalata, minestre, e altro ancora.

Durante la dimostrazione del funzionamento del mulino vi era anche Guglielmo Ferrini, mugnaio del mulino di Frasco che è entrato subito in affinità con il mugnaio di Loco. Qui va menzionata una nota di orgoglio per il Museo di Val Verzasca: tra i partecipanti vi era anche Noè, il giovane nipote del nostro mugnaio, che spesso aiuta il nonno con passione alla gestione del mulino di Frasco. Straordinario è stato il suo coinvolgimento nel voler capire a fondo le tecniche in uso a Loco confrontandole con quelle a lui conosciute in Verzasca: un buon segno questo che indica quanto le nuove generazioni, se stimolate alla conoscenza e alla responsabilità, possano creare nel tempo una giusta relazione con le proprie radici.

La giornata era soltanto a metà, il mezzogiorno era già scoccato e con esso anche la fame! Così, in sella al camoscio (simbolo del furgoncino rosso dell'Hockey club Verzasca che ha portato in gita parte dei partecipanti in Onsernone), dopo curve e curve si è giunti a Comologno. Il ristorante *Palazign* di Comologno, gestito dal Patriziato ha ospitato tutti con un ottimo piatto di polenta e

spezzatino, e così anche le discussioni e la reciproca conoscenza hanno assunto i toni gioiosi di una festa.

Il pomeriggio è proseguito con la visita di Comologno sotto la guida del prof. Vasco Gamboni. Nei pochi passi tra la Via Crucis, la Chiesa e il Palazzo Gamboni si è scoperta una ricchezza artistica e culturale fino a quel momento inimmaginabile, rafforzata dalle parole di Vasco Gamboni che hanno collegato fatti storici a realtà attuali. La giornata si è infine conclusa con la conferenza sul tema dei *Larici monumentali* tenuta dal geografo Patrik Krebs, collaboratore scientifico dell'Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio. Si è soliti credere che un albero secolare, proprio per la sua lunga vita debba anche essere di proporzioni equivalenti. Ebbene, secondo gli studi del relatore, non di rado si possono trovare su uno spessore di un solo centimetro più di 50 anelli, ovvero cinquant'anni. Ciò significa che larici in apparenza insignificanti possono avere più di cinquecento anni!

Questi incontri, che favoriscono la reciproca conoscenza e lo scambio di idee tra i diversi musei, sono diventati per i soci del Museo di Val Verzasca un appuntamento irrinunciabile di grande arricchimento. Al ritorno era forte la sensazione di aver vissuto un momento speciale. Un'esperienza da ripetere!

---

Veronica Carmine  
Curatrice del Museo di Val Verzasca e del Museo Onsernonese